

14 **Economia**

UN SETTORE IN GINOCCHIO. I contributi pubblici inducono molti armatori a demolire le barche: a Mazara 120 in sette anni

La pesca in crisi, negli ultimi tre anni persi in Sicilia 4.500 posti di lavoro

La causa principale della crisi è il continuo aumento del costo del carburante. Ma il presidente del distretto di Mazara punta l'indice anche sui divieti decisi da Bruxelles.

Salvatore Giacalone
MAZARA DEL VALLO

●●● Per pescare un chilogrammo di pesce in Sicilia si consuma il triplo di gasolio rispetto ai Paesi europei. A luglio 2010 nell'isola risultavano attivi 3.017 pescherecci, il cui tonnellaggio medio era di poco superiore alle 20 tonnellate. La diminuzione dei natanti è stata costante: più del 75 per cento degli oltre 1.500 pescherecci ritiratisi dall'attività negli ultimi 10 anni risultano inattivi nel periodo tra il 2000 e il 2005. I posti di lavoro persi nella filiera nell'ultimo triennio sono stati 4500, oltre mille solo a Mazara, mentre gli effetti della crescita del prezzo del gasolio da autotrazione hanno aumentato considerevolmente l'incidenza del costo del



Giovanni Tumbiolo, presidente del distretto della pesca di Mazara

carburante sui costi totali di gestione.

A Mazara, nel 2005, i pescherecci erano oltre 300, tra natanti di altura e piccola pesca, nel 2011 si sono ridotti a 180. Il capitolo più doloroso è quello delle demolizioni in virtù del decreto ministeriale dell'8 agosto 2008, che permette la cancellazione del peschereccio dal registro nazionale ed il suo inserimento nella

graduatoria nazionale per la demolizione. La graduatoria è stata pubblicata nel 2010 e 35 pescherecci di Mazara hanno avuto la possibilità di ottenere il contributo elargito per il 50 per cento dall'Unione europea e per l'altro 50 dallo Stato. Il premio di demolizione viene valutato secondo il tonnellaggio del natante e la vetustà. Mediamente, ogni armatore che ha de-

molito il suo peschereccio ha ricavato tra i 500 mila e i 600 mila euro. Altre misure analoghe erano state prese nel 1994, 2000 e 2001. Molti pescherecci, negli anni, sono stati venduti o distrutti dal tempo e dalle intemperie.

I numeri della crisi sono questi. Il trend ancora crescente del prezzo del carburante nel 2012, mettono nuovamente in allarme il settore già in sofferenza. I costi energetici in pratica incidono oltre il 50 per cento rispetto alla media europea. «Il problema maggiore - afferma Giovanni Tumbiolo, presidente del distretto produttivo della pesca-Cosvap - sta nel fatto che le peculiarità della pesca siciliana e mediterranea non sono mai state tenute nella giusta considerazione nelle politiche europee. Il settore della pesca in Sicilia è stato messo alle corde da una serie di divieti - spiega Tumbiolo - che limitano tutto: dalla pesca del tonno a quella del pesce spada, dallo strascico al prelievo di alcune specie

su cui si fonda il nostro mercato. È necessario ed opportuno salvaguardare l'ambiente e favorire la riproduzione della fauna marina - conclude - ma non è possibile imporre solo divieti senza avere la reale percezione delle ripercussioni economiche e sociali dei cambiamenti che si vogliono imporre». Il documento e le osservazioni della Regione fanno già parte delle modifiche che la Conferenza delle regioni periferiche e il Comitato delle Regioni stanno tentando di inserire a correzione della nuova programmazione comunitaria della pesca. «Solo facendosi carico delle criticità del sistema - ribadisce Tumbiolo - le istituzioni europee dimostreranno di voler sostenere il settore in maniera concreta. Fino ad oggi il regolamento e i fondi hanno regolato e finanziato un settore che risponde a pieno alle esigenze e al mercato della struttura industriale nord europea, ma ignorando le necessità, i bisogni e perfino la realtà della pesca del Mediterraneo». (56)